

PONENTE *sette*

A cura
dell'Ufficio Diocesano per le
Comunicazioni Sociali
di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga
Telefono 0182.579316
Instagram: [avvenire_ponente_sette](#) - Facebook: [Avvenire Ponente Sette](#)
E-mail: pagine.ponente7@diocesidialbengaimperia.it



Ieri, 3 ottobre, il vescovo Guglielmo Borghetti ha presentato ai fedeli don Cosimo Quaranta quale nuovo parroco della chiesa di San Matteo a Borghetto Santo Spirito. **Oggi, Cisano Sul Neva**, chiesa di Santa Maria Maddalena, ore 10.30: il vescovo Guglielmo presenterà alla comunità parrocchiale il nuovo parroco, don Andrea Allegro. **Pietra Ligure**, chiesa di N.S. del Soccorso, ore 17.30: nell'VIII centenario della morte di San Francesco d'Assisi, Giubileo delle Confraternite con partenza dalla chiesa del redentore a Boggio Verzei e, all'arrivo, santa Messa celebrata dal vescovo Guglielmo in Piazzale Boccardo. **Giovedì 8, Alasio**, ore 16: Associazione Mornese, inizio incontri settimanali del giovedì (da ottobre a maggio). **Loano**, chiesa di San Pio X, 20.45: Ufficio per la Catechesi, incontro per i catechisti dei vicariati di Loano e Pietra Ligure.

San Michele

«Chi o che cosa stiamo mettendo al centro della nostra vita?»

DI ALESSIO ROGGERO

«È per me motivo di profonda gioia spirituale presiedere questa solenne celebrazione nella nostra Cattedrale, cuore visibile della nostra identità ecclesiale. Ci ritroviamo qui, come ogni anno, per porre la nostra città di Albenga e l'intera Diocesi sotto lo sguardo potente e protettivo del nostro Patrono, San Michele Arcangelo». Esordisce così il vescovo Guglielmo Borghetti all'omelia tenuta ad Albenga, in cui pone ai fedeli una domanda suggerita dal nome stesso dell'arcangelo: «Chi è come Dio?». «Questa domanda è un grido che scuote le nostre coscienze. Come vostro Pastore, sento il dovere di rilanciare questo interrogativo alle nostre comunità: chi o che cosa stiamo mettendo al centro della nostra vita?». Nel pellegrinaggio diocesano che ha guidato ad Assisi nei giorni scorsi, il vescovo ha visitato anche la tomba di san Carlo Acutis: «Giovane dei nostri tempi, innamorato di San Francesco. Quale il suo segreto? Aveva la consuetudine di ripetere queste parole: "Non io ma Dio". Come Francesco anche Carlo ha posto Dio al centro della vita e nulla è stato più come prima. Mettere Dio al centro significa ritrovare la misura autentica della nostra umanità, della nostra Magnifica humanitas (papa Leone XIV), altrimenti si scivola rovinosamente nel "dramma dell'umanesimo ateo" (De Lubac)». Le letture della festa patronale di San Michele arcangelo, tratte dal libro del profeta Daniele e dall'Apocalisse di San Giovanni «ci ricordano che la storia umana non è un caos senza senso, né siamo abbandonati alle forze della divisione e del male. San Michele è colui che combatte per ristabilire la verità di Dio. Questa verità chiede di incarnarsi nel concreto della nostra vita quotidiana, là dove si gioca il legame profondo tra la nostra fede e la nostra cittadinanza», richiamo a spendersi per il bene comune, non certo fuga spirituale per estraniarsi dalle fatiche del mondo. Il vescovo Guglielmo rivolge un pensiero particolare alle autorità presenti: «La vostra missione e il nostro impegno di credenti devono trovarsi sintonizzati nel custodire la nostra città. Custodire Albenga, custodire il nostro territorio diocesano, significa lottare quotidianamente per la giustizia, promuovere la legalità, difendere la dignità di chi è fragile e non ha voce, e contrastare tutto ciò che sfigura la bellezza sociale del nostro territorio. Una fede autentica genera sempre cittadini responsabili e onesti». Un'ultima riflessione è suscitata dal tema che caratterizzerà il prossimo triennio pastorale: «Un tema che mi sta particolarmente a cuore: "La Gioia della Comunione". Come gli angeli cooperano in perfetta armonia per compiere la volontà del Padre, così noi, come Chiesa diocesana, siamo chiamati a riscoprire la bellezza del camminare insieme, del costruire insieme». In questo cammino, c'è un motivo in più di speranza di cui ringraziare il Signore: «I segnali di rinascita vocazionale che stanno visitando la nostra Diocesi. Un dono immenso, segni tangibili che la grazia del Signore sta fecondando la nostra terra e che il nostro sì comune sta portando frutto». «Una comunità ecclesiale unita e aperta - conclude il vescovo Guglielmo - è il dono più bello che possiamo offrire alla società civile di Albenga e di tutto il territorio diocesano: un segno visibile di speranza e di pace in un mondo frammentato e diviso, afflitto da guerre assurde e fratricide».



Partecipanti riuniti in riflessione e preghiera durante un'iniziativa organizzata presso il monastero di Santa Chiara a Imperia

Nel giorno della festa di San Francesco l'incontro con le sorelle clarisse di Imperia

Esperienza evangelica di fraternità condivisa

DI GIANLUCA ROBBIONE

Non si può parlare di eredità e attualità di san Francesco senza pensare al monastero di Santa Chiara di Imperia: un collegamento facile per tutti i fedeli della diocesi di Albenga-Imperia, ma soprattutto per quelli imperiesi, per i quali quel luogo, fondato nel 1365, offre un prezioso servizio pastorale che ha saputo adattarsi ai tempi; per la rubrica "Incontri francescani", quindi, è doveroso conoscere meglio le tre sorelle clarisse che abitano nel monastero, la cui bella chiesa è luogo giubilare francescano, per lasciarsi contagiare dal loro entusiasmo. «Qui da noi proviamo sempre a creare relazioni fraterne», raccontano le clarisse, «a far diventare l'incontro accoglienza, opportunità, amicizia, condivisione di gioie e fatiche, riconsegnate a Dio, Padre di tutti, nella preghiera e nell'accompagnamento reciproco nel comune cammino dell'esistenza umana, in cui operiamo come "sorelle povere", che è nome e identità che Chiara ha scelto fin dal principio, nel desiderio di vivere il Vangelo come già faceva Francesco. Questo stesso desiderio, ancora oggi dono e nutrimento quotidiano per noi, diventa occasione di Vita per ciascun fratello o sorella che bussa alla nostra porta e inserisce il monastero in un tessuto di legami dentro gli ambienti ecclesiale e civile; così la nostra preghiera si fa "carne delle storie" di tanti nostri amici vicini e lontani e il nostro luogo diventa centro di annuncio e di memoria: su que-

sta linea si inserisce la nostra collaborazione con Caritas e Società di San Vincenzo, con gli uffici diocesani per la catechesi e la salvaguardia del Creato, con Aifo, Libera, gruppi scout e di giovani». Le clarisse operano nel quotidiano, che è ciò che forma e trasforma tra "pagine liete e tristi": «La sorella povera attinge alla Liturgia delle Ore, maestra di vita, che scandisce il ritmo del tempo nella Parola che è dappertutto e penetra tutto! Nella nostra storia il quotidiano più prezioso ha preso carne nella cura imparata dalle sorelle anziane, nella loro consegna che ha manifestato la potenza e la bellezza del-

la debolezza; anche questo fa parte dell'esperienza evangelica di condivisione, che la nostra comunità vive con una fraternità estesa di laici, che vorremmo far conoscere meglio attraverso un piccolo volume dal titolo "Prove di fraternità", che raccoglie, come in un componimento musicale, le testimonianze di coloro che vivono o sono semplicemente entrati in contatto con questa nuova esperienza di Chiesa». Da queste parole, è facile intuire quanti eventi il monastero ospiti; particolare risalto, ovviamente, è dato alla festa di santa Chiara: «Nel cuore dell'estate, Chiara ci permette, con solennità e frater-

nità, di raccoglierci insieme a tanti nostri fratelli e sorelle», sottolineano le clarisse, «Quest'anno con lei abbiamo riflettuto sull'essere "pellegrini e forestieri", capaci di percorrere le strade della nostra storia e delle nostre città; è stato un "pellegrinaggio" attraverso i suoi scritti, la parola di Dio e l'arte: un incontro festoso con Chiara, una sorella che sa ancora parlarci e farsi presente nel nostro quotidiano e nelle nostre vocazioni, con quella luce, quel tocco di Vangelo, che impreziosisce le vite di noi clarisse e di quanti scelgono di mettere nelle proprie azioni fede, gioia e autenticità».

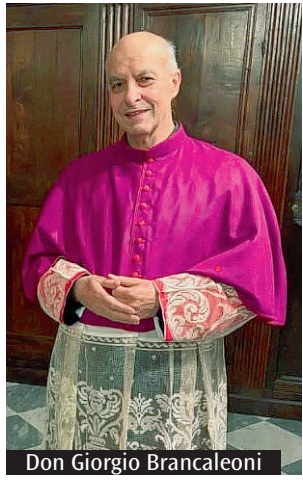
È morto monsignor Giorgio Brancaleoni

Il 28 settembre scorso è deceduto presso l'ospedale di Bologna monsignor Giorgio Brancaleoni, nato ad Alasio il 18 giugno 1959, dove è stato battezzato il successivo 29 giugno. Fu ordinato diacono nella cattedrale di Albenga il 20 aprile 1983 e ordinato sacerdote il 7 ottobre dello stesso anno dal vescovo Alessandro Piazza. Nei primi anni del suo ministero fu Vicario Parrocchiale in Cattedrale (1983-1986), parroco di San Fedele e Luisignano negli anni 1988-1997 e parroco di

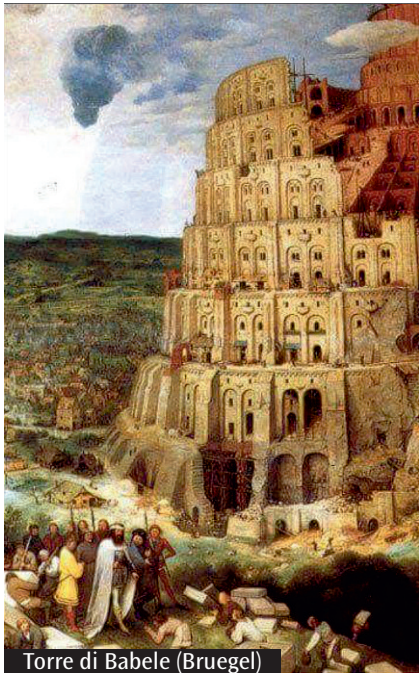
Leca d'Albenga (1996-2003). Tra i molteplici incarichi di curia è stato Cancelliere Vescovile (1996-2003), Cerimoniere Vescovile (1998-2004), Segretario del Sinodo Diocesano (2001-2004), Vicario Episcopale per la vita Consacrata (2009-2012), rettore del seminario vescovile (2014-2015) e delegato vescovile per l'OFTAL (1992-1999). Fu per molti anni Responsabile dell'Ufficio Beni Culturali e Direttore dell'Archivio Diocesano e, nel 2008-2009, assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica

diocesana. Divenne Canonico della cattedrale di Albenga a dicembre 1984, insignito dell'onorificenza di Prelato d'Onore di Sua Santità il 30 giugno 2006, Canonico Penitenziere della cattedrale nel settembre 2015 e Arcidiacono della medesima a novembre 2016. Dal 2 gennaio 2013 era Rettore della Chiesa di Santa Maria in Fontibus in Albenga. Nella cattedrale di San Michele il 2 ottobre il vescovo Guglielmo Borghetti ha celebrato la santa Messa esequiale.

Bruno Scarpino



Don Giorgio Brancaleoni



Torre di Babele (Bruegel)

Dall'afonia di Babele alla sinfonia dello Spirito

Don Doglio ha presentato al clero di Albenga l'icona biblica del prossimo triennio pastorale: «Si corre sempre il rischio di costruire mondo disumano e ingiusto»

«**I**l Figlio mandato dal Padre ha donato lo Spirito per poter creare nell'umanità autentica comunione di vita» e la Chiesa, seppur ostacolata dagli istinti negativi che generano divisione, incoraggia la gioia della comunione. Il biblista don Claudio Doglio ha aiutato a comprendere la Torre di Babele, icona biblica del

prossimo triennio pastorale della diocesi di Albenga-Imperia. Conservato nel capitolo 11 del libro della Genesi, il racconto è preceduto dalla "Tavola dei popoli" capitolo che descrive la "dispersione" (qui da intendere in modo positivo come possibilità di sviluppo) sulla terra dei figli di Noè, realizzazione della benedizione originale "crescete e moltiplicatevi". È uno dei miti fondamentali, frutto di scrittura sapienziale, per dire una verità perenne: «Si corre sempre il rischio di costruire con i nostri fragili mezzi un mondo disumano e ingiusto, uniforme e diviso»; la prima Pentecoste cristiana narrata negli Atti degli Apostoli, metterà in evidenza come il dono dello Spirito realizza quella comunione

delle lingue che a Babele è stata persa. Babilonia è stata una delle principali città storiche del regno di Rimrod, il potente re cacciatore tentato di considerarsi una divinità, feroce nemico di Gerusalemme. Babilonia, nello stile concreto del linguaggio biblico, è il male opposto al bene rappresentato da Gerusalemme; questa è l'immagine ideale della comunione con Dio, mentre Babilonia è l'immagine ideale della disarmonia, della ribellione, della opposizione a Dio. Qui si costruisce con mattoni, artefatti umani tutti uguali, mentre Israele edificava con pietre, tutte differenti, tenute insieme da cemento: «La costruzione in mattoni indica la massificazione sociale, mentre la costruzione in pietra rappresenta la varietà delle

persone. La Torre di Babele è "mito" del peccato originale della società: l'illusione del totalitarismo, che sacralizza il potere totalizzante». L'intervento di Dio, percepito a una prima lettura come punizione, è medicina per tornare a "dispersersi" e ritrovarsi pur nella realtà delle differenze. Così avvenne al tempo di Neemia, figura di spicco alla corte del re persiano Artaserse, quando nella ricostruzione delle fatiscanti mura di Gerusalemme "Ognuno lavorò nel tratto di fronte a casa sua" collaborando responsabilmente a un grande progetto comune. Neemia dovette vincere l'avversione dei capi delle varie etnie che si sentivano minacciati nei loro interessi, ma si fece festa quando riconobbero che «l'opera

era giunta a buon fine per volontà del nostro Dio». Volontà che si manifestò anche il giorno di Pentecoste: «Lo Spirito non rende esperti gli apostoli di tutte le lingue, ma ognuno nella propria lingua capisce il messaggio evangelico. Per usare una formula sintetica, potremmo dire che il miracolo di Pentecoste non avviene nella lingua degli apostoli, ma nelle orecchie degli ascoltatori». Per concludere con un'immagine che fa eco a un'antifona della liturgia bizantina: «A Babele c'è la afonia, perché una lingua sola diventa mutismo, omologazione totalitarista che rovina l'umanità. Grazie allo Spirito abbiamo la possibilità di creare la sinfonia per la salvezza delle nostre anime».

Alessio Roggero